

Vaticano
Inchiesta
sulla fuga
di notizie

ROMA. «È stato come un pugno allo stomaco che ci ha fatto mancare il fiato». Il giorno dopo la «fuga di notizie» (con preannuncio di un comunicato mai arrivato) che ha messo a nudo le segreterie politiche dei partiti e le redazioni dei giornali, il vicedirettore della sala stampa vaticana, padre Giovanni D'Ercole, ripete di non riuscire a spiegare l'accaduto. «Adesso - continua - a distanza di qualche ora, ci stiamo ragionando sopra. È certo che faremo un approfondimento per capire come sono andate quelle notizie che ci hanno lasciati sconcertati». Ancor più sconcertato, in verità, l'altra sera, era apparso il presidente del Consiglio, Goria, che aveva prima commentato: «A qualcuno è scappato il piede dalla scrivania», e poi - più seriamente - aggiunto: «Faremo presente al vaticano che prima d'interpretare in modo diverso, ci si ascolti».

Due ore e mezzo di colloquio producono una «concordante interpretazione»
Sulle soluzioni pratiche dovrà intervenire un'intesa tra Galloni e la Cei

Goria-Casaroli
e ora il Vaticano è tranquillo

Il colloquio di due ore e mezzo tra Goria e Casaroli ha portato a «constatare la concordante interpretazione sul significato e la portata della normativa concordataria in ordine all'insegnamento della religione cattolica». I due interlocutori si sono dichiarati fiduciosi e disponibili a nuovi incontri, se necessari. La questione torna ad essere oggetto di intesa tra Galloni e Poletti.

ALCESTE SANTINI

ROMA. L'atteso incontro ufficiale tra il presidente del Consiglio, Giovanni Goria, ed il segretario di Stato, Agostino Casaroli, svoltosi ieri mattina per due e mezzo a Palazzo Borromeo, sede dell'ambasciata italiana presso la S. Sede, ha consentito di «constatare la concordante interpretazione sul significato e la portata della normativa concordataria in ordine all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche». Ciò vuol dire che la tanto dibattuta questione dell'ora di religione non sarà oggetto di trattativa diplomatica tra due Stati o di esame della commissione paritetica, prevista dall'art. 14 dell'accordo in caso di «difficoltà di interpretazione» delle sue norme, come era sembrato per giorni, ma torna ad essere materia di intesa tra il ministero della Pubblica Istruzione e la Conferenza episcopale italiana.

Il colloquio di ieri, quindi, ha offerto l'occasione - secondo il comunicato congiunto - solo di «uno scambio di vedute sul problema dell'ora di religione nel quadro della normativa concordataria e della sua interpretazione ed applicazione», che «si è svolto in termini di grande cordialità». All'incontro i due massimi interlocutori, Goria e Casaroli, erano assistiti dal sottosegretario Rubbi, dal consigliere diplomatico Fontana Giulio e dal consigliere per i problemi istituzionali per la parte italiana, e per l'altra parte da mons. Silvestrini (segretario del Con-



L'incontro tra il cardinal Casaroli e Giovanni Goria

adoperato per ricondurre tutta la vicenda nel suo ambito più naturale facendo da freno anche alle forze cattoliche più integraliste, dentro e fuori della realtà ecclesiale. Una volta chiarito il senso della facoltà dell'insegnamento della religione che va assicurato dallo Stato nel rispetto della scelta degli studenti, e una volta chiarito che tale insegnamento non va collocato obbligatoriamente alla prima e all'ultima ora, tutto il resto (la posizione giuridica dei docenti, la scuola materna) può essere discusso. Ma la disponibilità a rivedere questi aspetti, connessi all'intesa e non al Concordato, era stata espressa già dai vescovi.

Perciò, Goria si è augurato che «riportando tutto in una formula di concisione ed argomentata spiegazione e chiarimento delle norme concordatarie, tutti possano ritrovarsi in un accordo che, non dimentichiamolo, ha visto una larghissima maggioranza», al di là di quelle governative - e, si è

detto che «la stragrande maggioranza del Parlamento, ben oltre la maggioranza di governo, ha sempre affermato di non volere in nulla andare contro le norme concordatarie». Perciò, una soluzione «dovrebbe essere facile». Ha, inoltre, aggiunto che «l'intesa contiene le clausole per una revisione sia pure biennale di quanto disposto ed il Vaticano dichiara che è comunque disposto a qualsiasi confronto».

La Falucci:
«Parlerò
a vicenda
chiusa»

«Finché la vicenda non si chiude, non parlo. Forse lo farò dopo...». Chi la questa sbiliana promessa di rivelazioni sull'ora di religione è proprio Franca Falucci (nella foto), contestatissimo ministro della Pubblica Istruzione del governo Craxi. Un altro esponente dc, intanto, trova che sulla vicenda si sia fatta «polemica fuori posto»: è il senatore Saverio D'Amelio, convinto che qualcuno punti a vindebbare l'istituto stesso dell'insegnamento religioso, colpendo in particolare al cuore quello cattolico.

Spadolini
elogia
la condotta
della Dc

«La Democrazia cristiana come partito ha dato una prova di senso di responsabilità nazionale da non trascurare: l'adesione al tentativo portato avanti con generosità dal ministro della Pubblica Istruzione, nel necessario rispetto dell'autonomia dello Stato». Lo dice il presidente del Senato, Giovanni Spadolini afferma poi - interpellato dall'«Europeo» - che «sicuramente l'ora di religione non può essere paragonata al divorzio; ma investe egualmente fatti di coerenza e tocca direttamente o indirettamente i principi che potrebbero entrare in contraddizione tra di loro nel vivo della prassi».

Chiese
evangeliche:
prima
o ultima ora

«L'assoluta facoltatività dell'insegnamento confessionale, l'innammissibilità di tale insegnamento nelle scuole materne e l'innammissibilità che gli insegnanti di religione partecipino ai consigli di classe: sono le posizioni espresse da un documento della Commissione delle Chiese evangeliche in Italia per i rapporti con lo Stato. Richiamando l'Intesa tra lo Stato italiano e le Chiese valdesi e metodiste - secondo la quale gli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento religioso cattolico hanno diritto che tale insegnamento non venga collocato «secondo orari che abbiano per detti alunni «effetti discriminatori» - il documento afferma che contro «devono poter scegliere tra la frequenza alle attività cosiddette alternative, le libere attività di studio individuale e il diritto di allontanarsi dall'edificio scolastico».



Giulio Andreotti definisce «paradosale» nella sua rubrica «blocc-notes» sull'«Europeo», che si possa vedere un «populismo cattolico» sotto le sue recenti dichiarazioni contro i monopoli. «Mi ero lamentato - scrive - per il disinteresse registrato sul passo del mio discorso al Consiglio nazionale della Dc relativo alla lotta alle eccessive concentrazioni economiche (che è esplicitamente compresa, tra l'altro, nel programma del governo Goria). Ma avevo torto, leggendo le reazioni di alcuni gruppi e personaggi. Ora, che la stessa efficace legge antimonopolistica sia difficile e tanto da essere stata respinta dal Parlamento, il presidente nel 1972 di un governo non certo rivoluzionario (ne proclamò l'urgenza», Andreotti replica anche a Eugenio Scalfari secondo cui egli sarebbe cattolico, ma non cristiano. «Mi sento abbastanza umile - scrive il ministro - per non pretendere qualificazioni religiose positive, ma non lo sono fino al punto di riconoscere al direttore della «Repubblica» il diritto di pontificare anche in questo campo».

On. Andrea Borri, deputato dc dal 1974, è il nuovo presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. Vicepresidenti sono il sen. Emanuele Macaluso (Pci) e l'on. Ugo Intini (Psi), segretari l'on. Ettore Masina (Sinistra indipendente) e il sen. Libero Quattieri (Pri). Sono stati tutti eletti ieri pomeriggio e subito dopo l'on. Borri ha convocato l'ufficio di presidenza per mettere a punto il piano delle tribune televisive in vista del referendum. L'on. Borri, che è stato eletto con 21 voti su 35 presenti (la commissione è composta di 40 parlamentari) è stato a lungo capogruppo dc nella commissione.

Domani alla Camera discorso del presidente del Consiglio
Un colpo di spugna sul documento dei 5
Il Pri protesta, zitti gli altri

Le pressioni Cei e vaticane sembrano aver ottenuto l'effetto sperato. Nel discorso che pronuncerà domani alla Camera - e anticipato ieri ai segretari del pentapartito - Goria passerà un colpo di spugna sulla risoluzione firmata dai cinque partiti e bloccata in commissione Cultura dopo il «passo» della Santa Sede. Malumori nel Pri: prenderà pubblicamente le distanze dal discorso del presidente del Consiglio?

Ma mentre nel complesso il discorso del presidente del Consiglio è giudicato «accettabile» dal Psi, il Pri non ne è soddisfatto. Stando alle indiscrezioni, La Malfa avrebbe detto a Rubbi di non ritenere sufficientemente garantiti i diritti delle minoranze. Più tardi, la conferma in una nota ufficiale della segreteria repubblicana, in cui ribadisce «la discriminante della tutela rigorosa dei diritti di tutti gli studenti, quindi tanto di chi si avvale dell'insegnamento confessionale, quanto di chi sceglie le attività alternative. Il governo ne terrà conto? Non è certo, come non è certo neppure l'atteggiamento che il Pri terrà nel corso del dibattito parlamentare, che dovrebbe concludersi con un voto sul discorso di Goria.

Il presidente del Consiglio, intanto, parlando con i giornalisti durante il volo per il Lussemburgo, ha detto che alla Camera esporrà le ragioni che lo hanno indotto a chiedere la «cortesia di una sospensione» del dibattito parlamentare. Ha

aggiunto che indicherà un «ambito» nel quale il Parlamento «deve dare il nuovo indirizzo». Ma come dovrà comportarsi il ministro Galloni? Hanno insistito i giornalisti. E Goria: «Ascolterò gli indirizzi del Parlamento e negli ambiti discrezionali...». E ancora: «Il Parlamento dirà la sua legittimamente e questo andrà benissimo. Se però converremo di comune accordo, governo e Parlamento, che non si può discutere, come dire, di facoltatività o di obbligatorietà dell'una o dell'altra questione, fuori del riferimento delle norme concordatarie, il Parlamento sa che non potrà dire: questo è facoltativo, l'altro è obbligatorio, così come gli viene».

«Quello su cui insistiamo - ha commentato il segretario del Pci Alessandro Natta - è che sia da tutelare il diritto di chi non vuole l'ora di religione. Ed è su questo che ci siamo sempre espressi. Non si capisce, del resto, che cosa dovrebbero fare i ragazzi che scelgono di non ricevere quell'insegnamento».

«E con l'ora di religione come si sono regolati? Come sempre, direi. Generalmente è stata collocata nell'ultima ora della giornata. È una materia, come dire, distensiva... Le prime ore con gli alunni più freschi, vengono dedicate all'insegnamento delle materie più pesanti.

Formigoni
«Burocrati
anche tra
i vescovi»

ROMA. «Lo spirito non segue le burocrazie, nemmeno quelle ecclesiastiche». Con questa formula aerea, Roberto Formigoni ha risposto a chi rimproverava il Movimento popolare di scavalcare, con il suo integralismo, perfino le gerarchie della Chiesa. In un'intervista al mensile del Psi «Mondoperaio», l'esponente di Cc dice che «proprio papa Wojtyla, in questi ultimi tempi, più volte è intervenuto per sostenere i movimenti nati liberamente e non per determinazione di questo o quell'ufficio di conferenza episcopale». Anche qui - ha aggiunto - può esservi un atteggiamento di resistenza di una burocrazia. Ma «grande è l'attenzione del Papa e la sua mano è paterna nell'incoraggiare la crescita di questi liberi movimenti cristiani». In politica Formigoni «punta su alleanze chiare e solide con i partiti di democrazia laica e socialista».

I firmatari della risoluzione di maggioranza trattati da «pieds noir»
replicano al vicesegretario socialista
Scambio di sberleffi tra laici e Martelli

Aria di tempesta, tra i laici, non tanto e soltanto per la proietta sull'ora di religione fatta da Claudio Martelli a Milano, quanto e soprattutto per le contumelie dedicate per l'occasione agli alleati. Per Sterpa (Pli) Martelli «sta solo cercando disperatamente di attraversare a nuoto il Tevere». «Un po' come scomodare l'arroganza per inventare l'acqua calda», dice Castagnetti (Pri).

Questo tema è ripreso anche dal vicesegretario socialdemocratico, Graziano Ciocia, pure lui capogruppo in commissione Cultura-Istruzione - «Quelli di Martelli sono giudizi e valutazioni del tutto gratuiti: voglio dire che non hanno nulla a che fare con il dibattito svoltosi in commissione e con l'atteggiamento che, unitariamente, partiti socialisti e laici avevano assunto. Dirò di più, propono il capogruppo socialista Laura Finca-

to si era fatta formalmente carico di tradurre in emendamenti le obiezioni formulate dai partners». Vogliamo dirlo più chiaramente? «E diciamo la Claudio Martelli rivolga semmai le sue obiezioni a Laura Fincato». «Ma il punto non è questo, francamente», aggiunge subito Ciocia. «Mi sembra soprattutto che i toni di Martelli nei confronti dei laici, come del resto nei confronti dei comunisti, non tengano conto che la campagna elettorale è finita da tempo, e che bisogna recuperare un clima di collaborazione e di rispetto soprattutto all'interno delle forze della sinistra, di tutta la sinistra».

Chiamata apertamente in causa, Laura Fincato non fa in tempo a raggiungere Montecitorio dritta da Milano, ed è pronta a replicare. Ma solo così propositivo di difendere Martelli. Ammette che gli emendamenti presentati anche a nome degli altri tre gruppi «e recepiti nella mediazione Galloni» c'erano, eccome. Ma esclude che alcuno di essi riguardasse la collocazione dell'ora di religione, «che è il vero e unico motivo del contrasto».

Quindi il passo vaticano è stato frutto di un'allucinazione, che ha contagiato Craxi. E Martelli (che ha insolentito i partner laici, dando degli scocci a Galloni e ai parlamentari socialisti) non ha neppure capito il senso della risoluzione sottoscritta dalla maggioranza. Per non parlare poi del presidente socialista della commissione Cultura della Camera che ha elaborato insieme alla Fincato gli emendamenti e che ha spiegato sull'«Avanti!» qual era l'intenzione della risoluzione: suggerire ai presidi di collocare la religione alla prima e all'ultima ora.

DOSSIER
Referendum
giustizia da votare
Fra un mese, l'8 novembre, si andrà a votare per cinque referendum. Quello più controverso riguarda la responsabilità dei giudici. Che cosa significa? Perché le maggiori forze politiche sono per il sì, anche se divise sul significato da dare a questo voto? Cosa significa il sì deciso dal Pci nel nome della riforma della giustizia? L'Unità risponderà a queste domande facendo parlare dirigenti politici, magistrati, studiosi; il sì del Pci sarà spiegato da Luciano Violante; altre voci spiegheranno l'urgenza della riforma, lo stato della giustizia, gli ostacoli finora incontrati dalla riforma e perché, anche a sinistra, proprio nel nome della riforma ci sono forze schierate per il no.
Domenica 11 ottobre